

Economia

colloquio con... **Clementina CHIEFFO**

Clementina Chieffo è nata a Napoli nel 1958, è sposata e ha due figli. Dopo la laurea in economia consegue un master in direzione aziendale e l'abilitazione come dottore commercialista e revisore contabile. Inizia nel 1985 l'attività di internal auditor e di revisore in varie società del gruppo Gepi (ex società finanziaria di partecipazioni statali). È stata, poi, responsabile amministrativo di due aziende del medesimo gruppo. Nel 1992 apre il suo studio professionale e diviene nel 1996 Consigliere all'Ordine dei Dottori Commercialisti del Tribunale di Napoli, per il triennio 1996/1999 e poi nuovamente per il triennio 1999/2002. Ha collaborato e collabora con numerosi Enti e Istituzioni sia per attività di consulenza professionale, sia per attività di ricerca e di docenza e in particolare con il Comune e la Provincia di Napoli e con i comuni di Jesi e Ferrara, con il Ministero dell'Economia e con il Ministero delle Politiche Agricole ed il Ministero dell'Ambiente, con l'Università di Venezia e di Palermo, con la Fondazione Eni Enrico Mattei e con l'ENEA, solo per citarne alcuni. Nel 1997, realizzando una sua profonda idea, fonda l'Associazione Economisti Ambientali d'Impresa, senza scopo di lucro, la cui missione è quella di coniugare i valori ambientali con quelli dell'economia e di cui è attuale Presidente. Dal 2007 è Amministratore Delegato di *Città della Scienza* a Napoli.

Ci può descrivere sinteticamente le tappe del suo cammino professionale?

Ho scelto di laurearmi in economia perché ritenevo questa materia fulcro di una delle questioni centrali dello sviluppo economico sociale. Mi sono occupata di problemi legati alla valutazione, revisione e controllo di imprese e li ho affrontati per circa 9 anni, fino a occupare la posizione di responsabile amministrativo nel gruppo Gepi. L'esperienza a mio giudizio è stata notevole. Ho girato tutta l'Italia, visitando una grande quantità di aziende diverse tra loro sia per tipologia di attività sia per la loro localizzazione. Ciò mi ha consentito anche di fare analisi e valutare quanto fosse importante l'intervento tempestivo del sostegno finanziario. Dopodiché mi sono resa conto, visto che ormai ero sposata e avevo un bambino di due anni e mezzo, di poter spendere anche da un punto di vista personale e autonomo, le mie conoscenze. Per questo ho deciso di intraprendere da sola la libera professione come dottore commercialista. Da vent'anni lavoro e sono vicina ai problemi delle istituzioni, degli enti locali, delle imprese, delle persone, ai problemi veri e propri del quotidiano. La materia economica è delicatissima. Chi lavora sull'economia e sui sistemi fiscali, finanziari e tributari, lavora su sistemi complessi di relazioni umane, economiche, ambientali e sociali. È un compito spesso sottovalutato, ma un intervento in un'area piuttosto che in un'altra o un giudizio non corretto, lede profondamente un sistema e può compromettere centinaia di posti di lavoro. Il lavoro dell'economista va molto al di là della pura e semplice limitazione della professione, della compilazione della modulistica e delle attività di bilancio. Avendo, poi avuto la fortuna di rivestire il ruolo di consigliere dell'Ordine dei dottori commercialisti, ho promosso l'intervento sui sistemi di qualità dell'ambiente ritenendo necessario mettere in relazione valori economici e sistemi ambientali, con valori etici come quelli della responsabilità sociale delle imprese. Ho sempre pensato, quindi, all'economia come all'intersecazione di valori sociali, economici e ambientali.

Ci sono stati e ci sono momenti difficili da affrontare?

Ci si sente molto scontenti quando, nonostante il faticoso lavoro, si fa fronte ad una realtà quasi immutata. In queste situazioni cerco il conforto spirituale che aiuta molto nella proprio percorso. Una cosa importante

a cui tengo moltissimo e che cerco in tutti i modi di portare avanti è l'Associazione Economisti Ambientali d'Impresa. Sette anni fa, rendendomi conto che l'economia e i valori d'impresa hanno bisogno di riprendere al centro gli aspetti sociali e ambientali, ho fondato quest'associazione nazionale, di cui sono presidente, che raccoglie 500 iscritti: professionisti che hanno scelto di dedicare parte del loro tempo alla diffusione dell'economia ambientale e dei sistemi di sviluppo sostenibile. Quest'associazione è cresciuta molto, ha avuto progetti finanziati dal Ministero dell'Ambiente, un progetto co-finanziato dall'Unione Europea e diverse pubblicazioni all'attivo. Due anni fa abbiamo realizzato per la prima volta in Italia un sistema di contabilità ambientale per gli enti locali, coinvolgendo enti anche europei, da cui abbiamo ottenuto vari riconoscimenti. A Parigi abbiamo presentato tutto il lavoro ed abbiamo varato il CLEAR (City local environmental accounting reporting), un sistema di contabilità per gli enti locali che consideri anche e soprattutto l'ambiente e il sociale.

Sembra difficile pensare a questi temi nella problematica realtà locale...

Parlare di questi argomenti in una città come Napoli, nelle condizioni socio-ambientali in cui viviamo è sempre più difficile, anche perché siamo in una situazione di punto di rottura fra un'economia del legale e una dell'illegalità che sta prevalendo rispetto a tutto il resto. Stiamo accumulando grandi deficit, ribaltandoli sulle generazioni future e sui figli, deficit non più limitabili al debito pubblico, ma anche e soprattutto ambientali: l'eccessivo consumo delle risorse naturali significa impoverire il sistema e lasciare sempre meno alle generazioni future. Nel contempo c'è un impoverimento fortissimo dei valori che compromette gravemente il sistema stesso. In fondo il sistema economico può essere sempre risanato, soprattutto riconsiderando gli stili di consumo.

Considerando la direzione che sta prendendo l'economia, è un'utopia pensare di poter tornare indietro, invertire il senso di marcia?

È difficile pensare di poter tornare indietro; non si può fare marcia indietro senza una modificazione di sistema. Dobbiamo, però, sforzarci di essere responsabili e consapevoli che è necessaria una vera trasformazione del sistema che si orienti sempre più verso questioni di equità, solidarietà, povertà e non è più pensabile continuare a escludere intere aree e persone nell'isolamento non considerandole. Occorre lavorare quotidianamente per l'integrazione. Affrontare le cose nella loro globalità può spaventare, ma si può agire oculatamente riuscendo a individuare le priorità.

Immagino che alla base dello sviluppo di questi aspetti nella Sua attività professionale ci sia una sensibilità di fondo. Ma c'è stata un'esperienza, un frangente personale che Le ha fatto capire in che direzione proseguire?

Ho avuto una serie di esperienze professionali che mi hanno molto gratificato; qualche anno fa fui interpellata da alcuni ragazzi di Secondigliano e Scampia con problemi economici e personali. Avevano perso un fratello di 21 anni in un incidente sul lavoro e dovevano ristrutturare l'azienda con grossi problemi di successione. Il mio intervento consistette nell'organizzare un progetto di imprenditoria giovanile, progetto

che è stato poi finanziato e che ha permesso loro di portare avanti una società che va in utile e offre anche lavoro ad altri giovani. Affermarono che grazie a me sono diventati imprenditori..., è stata una grande soddisfazione. Potrei continuare anche con altre importanti esperienze nelle quali ho messo la mente e il cuore per affrontarle e risolverle al meglio. Sicuramente la mia sensibilità è anche legata a sofferenze personali e a tanti momenti veramente difficili che ho dovuto affrontare e che fanno parte della mia vita.

C'è qualche cosa che si attendeva dall'avvento del nuovo millennio e che non si è verificata?

Io continuo a sperare che ci sia sempre un po' più di umanità e che prevalga il buon senso. Vedo però che questo approccio umano si offre con difficoltà. Mi aspettavo, in realtà, che con questo passaggio di millennio la tecnologia che abbiamo potesse farci diventare migliori. Abbiamo strumenti tecnologici che ci consentono di fare tantissimo nel campo delle scienze e delle comunicazioni, ma a questo sviluppo tecnologico non ha fatto seguito uno sviluppo umano. Mi chiedo che relazione ci sia tra le due cose. Forse la tecnologia è andata talmente avanti che gli esseri umani sono rimasti indietro e questa distanza si è acuita. Mi piace molto comunicare attraverso la posta elettronica, ma è molto più bello guardarsi negli occhi. Purtroppo in questo senso sono state alzate grosse barriere. Del resto c'è tanta informazione ma pochissima comunicazione a due vie! Anche i politici non si confrontano più con la cittadinanza ma sono mediati dalla televisione. Una volta il politico andava in piazza, penso a simboli come Don Camillo e Peppone. Allora c'era un confronto che oggi non c'è. Possiamo considerare la televisione uno strumento molto utile per dare informazione, ma per le relazioni non è affatto adatto. Oggi, invece, si identifica l'uso dello strumento televisivo con la soluzione dei problemi. Non si guarda la tv per cercare di capire qualcosa in più, ma si attende passivamente che passi l'immagine triste, sconcertante, allegra qualunque essa sia e poi...

Immaginiamo di poter stilare un ordine del giorno per quanto riguarda l'economia, indicando una direzione in cui andare. Che cosa fissa ai primi punti?

Credo che la grande priorità sia un intervento sulla redistribuzione dei redditi. È necessario che ci si interroghi sui principi di equità. La ricchezza che c'è nel mondo dev'essere spesa al meglio, con giustizia e impegno perché non è più possibile sprecare risorse. È fondamentale intervenire recuperando le risorse su interventi tentacolari, per migliorare il territorio e anche per realizzare manovre di avvicinamento culturale. È importante parlare con le persone per renderle più consapevoli, non illudendole, ma rappresentando le situazioni per come sono e chiedendosi come ciascuno può e deve affrontarle. Ma le cose da fare sono tante perché parlare dell'economia significa parlare di sistemi complessi e interconnessi. Sicuramente tutto quello che si sta facendo ora non va bene e ci lascia per così dire... senza più parole.